

Sulle nevi del Canada francofono a bordo di slitte trainate da cani tra tribù secolari, natura selvaggia e tepee

In Quebec con Zanna Bianca



IL REPORTAGE

Sono stati almeno 300 i chilometri percorsi fin'ora prima di questo nulla, fatto di silenzi e bianco, caro a Blue, Wolf, Rescue, Ramu, Chuck e Dudley, i motori della nostra slitta, sei instancabili huksy. Splendide creature che hanno battuto piste ovunque. È indescrivibile l'eleganza del loro spingere, puntare le zampe, tendere i nervi, trainare, andare, solcare la neve e correre correre con fierezza nella direzione che Marc Antoine grida con fischi, parole morsicate, suoni. L'ultimo coriandolo di civiltà toccato, una trentina di chilometri fa, è stato Manawan. Un villaggio con una manciata di case raccolte attorno al Restaurant A la Reserve nel quale Priscilla Dubé, biondona sui quarantacinque, ex hostess di voli internazionali, serve un ottimo caffè con uova strapazzate, patatine fritte e bacon. Nel pieno della sua carriera ha deciso di ritornare nelle sue terre d'origine, dove la gente ha occhi leggermente a mandorla, azzurri come il cielo pulito dai venti gelidi del nord, i capelli folti e una stazza da orso. Scelta coraggiosa quella di Priscilla, ma tutti gli Atikamekw lo sono, proprio come i loro antenati che per secoli hanno vissuto in questa natura selvaggia. Gilles Moar è un indiano vero: lunga criniera cinerina, un copricapo di penne di aquila reale, un pantalone in pelle con frange imperlate, al collo un dente di orso bruno che suo nonno uccise e la cui forza rinvigorisce nel corpo e nello spirito.

LA BENEDIZIONE

Ha 53 anni Gilles Moar e, nel tepore della sua casa in legno, sulla strada d'ingresso a Manawan, mi ha accolto con un kwe, benvenuto, invitandomi a togliere le scarpe e seguirlo scalzo per prendere l'energia degli spiriti dei suoi antenati che proteggono l'abitazione. Fissandomi, tra fumi d'incenso, come un'investitura, ha poggiato sulle mie spalle gli artigli affilati di una zampa di aquila di mare dalla testa bianca innestata su un bastone. «Ora sei pronto per affrontare il viaggio e arricchire il tuo spirito nelle terre di Matakan. Ascolta i silenzi, la natura parla e insegna con essi».

Matakan, con valli ricche di laghi, alture boschive e tundra a perdita d'occhio, è una regione, a più di tre ore e mezza da Montréal, che fa capo alla ben più vasta, infinita, fabbrica di silenzi dell'Altipiano Laurenziano a sud del cosiddetto Scudo Canadese, una spianata di rocce granitiche, tra le più antiche del pianeta, piallate dall'azione erosiva dei ghiacciai. Sono già sette giorni che sono immerso in questo

bianco mare di solitudini. Neve ovunque, luce accecante ovunque, vento ovunque che sferza, spinge, grida e poi ammutolisce ogni cosa. Sulle rive del lago Kempt i giorni passano lentissimi con un tempo quasi fermo, congelato come tutto qui.

ULTIMA LUCE

Ore 17.00, ultima luce, -25 gradi. Sono rintanato, come un orso in letargo, nel buio della capanna Kempt: un guscio di legno realizzato, secoli fa, dagli Atikamekw che la usavano come base per partenze e ritorni da battute di caccia e pesca su un territorio vasto centinaia e centinaia di chilometri. Tronchi di betulla sapientemente incastrati. Gli Atikamekw, come altre Tribù delle Foreste e delle Pianure, avevano, e continuano ad avere, un'abilità particolare nella lavorazione del legno. Thierry e Vincent, due dei

«ORA SEI PRONTO PER ARRICCHIRE IL TUO SPIRITO NELLE TERRE DI MATAKAN»

Formula di benedizione

cinque compagni di spedizione, garantiscono, prima di ogni inverno, nuove tavole per la capanna. «Questo posto era un accampamento dei nostri antenati e per onorarli non possiamo permettere che neve, ghiaccio e freddo lo sfascino», mi dice Vincent. Occhi celesti e sorriso sempre pronto a esplodere dietro la sua espressione bronziosa, piena di rughe. Il suo cognome, Niquay, nell'antica lingua dei padri, vuol dire Piccolo Alce Libero.

IL FOCOLARE

Mi avvicino al fuoco mentre sulla stufa scalda una tisana di ginepro: rametti, sempreverdi spezzettati, a mollo per una buona mezz'ora e l'acqua si colora come tè verde, serve a sedare la tosse. Funziona! A prepararla è il cuoco della capanna, Jimmy, un omonimo dai lunghi capelli rossi che pendono su un viso pieno con due guance accese e barba incolta. È anche un bravo pescatore, con lui e Thierry siamo andati in motoslitta su un braccio del lago Kempt, a una decina di chilometri da qui, a tirare le reti, attraverso dei fori nel ghiaccio spesso un metro. Risultato: abbiamo pescato tre pesci dorati e tre trote tra cui una di quattro chili che per la cena cuoce in padella con patate a cubetti.

VITA CON IL BRANCO

Marc Antoine m'invita a seguirlo fuori: «Guardala bene, c'è luna grande stanotte. Potresti scovare ogni cosa con tutta questa luce». Ventinove anni, magrolino, alleva husky da bambino: «Ho passato più tempo con loro che con mia madre, sono tutto per me, sono la mia corsia preferenziale per scoprire l'essenza della mia terra, ascoltare i suoi respiri, il suo battito cardiaco». Si allonta-

na verso Ramu, il più anziano tra i cani da tiro, lo guarda fisso negli occhi impari (una pupilla azzurra e l'altra marrone) e gli susurra qualcosa, mentre il resto del branco si alza per fargli festa e spingerlo nella neve.

IL GRANDE SILENZIO

Mi allontano qualche metro fino al masso del grande lupo grigio dal quale assisto a uno spettacolo unico, guardo la distesa di bianco davanti a me che brilla d'argento, ascolto l'orchestra di silenzi. Faccio il pieno di particolari: il fondo ghiacciato del lago Kempt, le cime degli abeti, le bave e le stalattiti di ghiaccio aggrappate agli affioramenti granitici, le gobbe delle colline sinuose che svaniscono nell'ombra come quello che qui chiamano coguar, puma o leone di montagna, il terrore di queste terre davanti al quale, si dice, «nessuno sfugge». Torno indietro, passo davanti alla capanna che racchiude il vociare Atikamekw, i cani rizzano appena le orecchie, solo Ramu alza il muso per un saluto, in fondo al boschetto di abeti innervati il mio tepee, la tipica tenda indiana, è un guscio di luce: al suo interno Vincent sta addomesticando il fuoco. M'invita a sedermi tra odore umido di legna bruciata: «Scaldati, fai il pieno di calore. Nei prossimi tre giorni, verso sud, verso il grande vuoto bianco per il Lac Taureau, il viaggio sarà una lotta contro un freddo che non scorderai mai più ma che t'insegnerà ad apprezzare ogni alito di caldo, soprattutto quello di una voce cara».

Carlos Solito

© RIPRODUZIONE RISERVATA



COME JACK LONDON

La slitta che avanza nelle nevi canadesi e una mappa per orientarsi



Bastano sei husky per poter andare ovunque



LAVORO IN LEGNO

Sopra, un disegno sul legno. I popoli che vivono in queste terre gelide lavorano questo materiale con grande abilità

IL POPOLO ATIKAMEKW
Un pescatore sul ghiaccio del fiume Kempt. A fianco un tepee per accamparsi durante il viaggio

(Fotoservizio di Carlos Solito)



UN GUSCIO DI LEGNO

Un rifugio costruito dagli Atikamekw per le battute di caccia

L'itinerario

Prima tappa Montreal poi si punta al grande Nord

Per raggiungere l'aeroporto Montréal-Trudeau (www.admtl.com) ci sono voli diretti da Roma con Air Canada (www.aircanada.com) e Air Transat (www.airtransat.it). Voli con scalo in partenza dalle principali città italiane avvengono con British Airways via Londra (www.britishairways.com), Air France via Parigi (www.airfrance.it), KLM via Amsterdam (www.klm.com), Lufthansa via Francoforte (www.lufthansa.com).

LE SOSTE

Restaurant A la Reserve, 231 Simon Ottawa, Manawan, tel. 450.9602043. Da non perdere la cena a base di stufato di alce. Albergo du Lac Taureau, 1200 chemin Baie du Milieu, Saint Michel des Saints, tel. 450.8331919, www.lactaureau.com. 150 camere immerse nella natura sulle rive del lago Taureau. Albergo totalmente in legno, con spa e ristorante. Indirizzi utili www.bonjourquebec.com/it www.tourismemanawan.com